

In poco più di un mese 66 morti e 143 feriti

# Senza tregua le incursioni sul Libano

## Begin: ci terremo Cisgiordania e Gaza

L'aviazione israeliana è entrata in azione due volte, al mattino e nel pomeriggio, causando nuove vittime civili - Un piano del governo per la pura e semplice annessione dei territori occupati

BEIRUT — Per il terzo giorno consecutivo l'aviazione israeliana ha inferto sul Libano, con due incursioni aeree che hanno avuto come obiettivi la zona sud del fiume Zabara e una cinquantina di chilometri del confine libano-israeliano e i villaggi di Aishiyeh (già devastato da un bombardamento l'anno scorso) e di Rahat (già colpito l'altro anno). La difesa antiaerea delle forze palestinesi progressiste è entrata in azione impegnando gli aerei israeliani, che peraltro hanno fatto tutti ritorno alle loro basi. Secondo il comando di Tel Aviv, gli aerei hanno attaccato «concentramenti di terroristi»; come al solito — invece — le notizie dal Libano parlano di villaggi e campi profughi danneggiati e di vittime fra la popolazione civile.

L'incursione presso il fiume Zabara è avvenuta alle 11 del mattino. In quella zona, precisano le fonti libanesi, c'è una raffineria di petrolio, ma non ci sono né campi né basi palestinesi. Gli aerei israeliani hanno mitragliato la strada costiera che unisce la città di Sidone con Beirut. Finora sono stati accertati un morto e tre feriti, tutti civili. La seconda incursione è avvenuta alle 17 ed è durata venti minuti; ancora non se ne conosce il bilancio. Radio Beirut ha accusato gli israeliani di avere impiegato le bombe a grappolo e micidiali ordigni atomici vietati dalle convenzioni internazionali.

Come si è detto, quello di ieri pomeriggio è stato il quinto attacco aereo in tre giorni contro il territorio libanese. In totale, le incursioni e i bombardamenti di artiglieria israeliana contro il Libano dal giorno della firma della pace separata israelo-libanese hanno causato 66 morti e 143 feriti.

Il ritmo incalzante degli attacchi aerei, le provocazioni lungo il confine meridionale, l'appoggio esplicito e materiale alle milizie di destra, del maggiore separatista Haddad nel sud, dimostrano quanto valgono le proposte di pace che Begin ha rivolto al presidente libanese Sarkis nel suo discorso di lunedì al parlamento e che sono state duramente respinte dal governo libanese. Il vice segretario generale del Pci israeliano, Tawfiq Tubi, parlando alla Knesset (parlamento) sulle dichiarazioni di Begin, ha definito quelle offerte come «polvere negli occhi della pubblica opinione» per nascondere i reali intenti del governo, che sono diretti contro la sovranità e integrità territoriale del Libano e mirano a «distruggere il movimento di liberazione nazionale palestinese». «I barbari bombardamenti terroristici», ha detto Tubi — delle forze aeree e navali israeliane negli ultimi giorni ed anche in queste stesse ore, nel corso dei quali sono stati feriti ed uccisi molti civili, fra cui donne e bambini, nei campi palestinesi e nei villaggi libanesi, mascherano il demagogico inganno dell'inizio del pre-ter Begin a presidente Sarkis per «colloqui di pace». Quanto al progetto di «autonomia» per la Cisgiordania e Gaza — ha detto ancora il dirigente comunista — nella versione di Begin esso significa soltanto «perpetuazione dell'occupazione, annessione territoriale e negazione totale del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese».

A questo proposito, proprio ieri il giornale israeliano Haaretz ha rivelato le linee essenziali (confermate poi da fonti governative) di un piano di Begin sul futuro della Cisgiordania e di Gaza. Al termine dei cinque anni di «autonomia amministrativa» previsti dagli accordi di Camp David, il documento elaborato da Begin è rivelato da Haaretz prevede che «Israele eserciterà il riconoscimento del proprio inconfutabile diritto alla sovranità su quei territori e ne chiederà quindi l'annessione. E perché anche nei cinque anni transitori non ci siano dubbi: in pratica, l'autonomia prevista da Begin è concessa «alle persone» e non «ai territori» — prevede: mantenimento nelle mani delle autorità israeliane del controllo sulla sicurezza esterna e sull'ordine pubblico; controllo israeliano sulle terre demaniali (che sono la maggioranza); libertà di movimento per gli israeliani in Cisgiordania e Gaza e libertà di crearvi nuovi insediamenti; sottrazione dei «coloni» israeliani alla giurisdizione del consiglio amministrativo autonomo arabo. Vale a dire, in sostanza, una annessione di fatto.

Con un'intervista alla stampa

## L'ayatollah Madari si dissocia dai tribunali speciali

Fucilati ieri a Teheran altri ventuno esponenti del regime dello scia, fra i quali alcuni ex-ministri



Dall'ambasciata del Costarica

## Fuga di 5 ostaggi dei guerriglieri a San Salvador

L'esercito spara contro una manifestazione: due persone uccise - Un quartiere completamente circondato

SAN SALVADOR — I guerriglieri del Blocco popolare rivoluzionario di San Salvador che da venerdì scorso occupano le ambasciate di Francia e di Costarica si sono lasciati sfuggire ieri cinque degli ostaggi che detenevano in quest'ultima ambasciata, tra cui l'ambasciatore costaricano Julius Esquivel Valverde; ma hanno tuttora nelle loro mani l'ambasciatore francese Michel Dondenne e altri quattro ostaggi. I guerriglieri del Blocco popolare rivoluzionario, che chiedono la liberazione di cinque detenuti della loro organizzazione, hanno ieri respinto una offerta salvandotta per l'estero avanzata dal governo militare di Carlos Humberto Romero se pongono fine immediatamente all'occupazione delle due ambasciate e della Cattedrale.

Contrariamente alle prime notizie diffuse da fonti ufficiali di San Salvador, i guerriglieri non hanno rilasciato gli ostaggi dell'ambasciata della Costarica ma questi sono riusciti a fuggire grazie a un piano messo a punto dai due inviati

## A proposito di «Ritorno in Cambogia»

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera. Caro direttore, Il documento sulla Cambogia trasmesso sera da Italia televisione italiana nella rubrica «Tutti e tutti» è un documento che non è stata fatta dal nostro giornale, sollevano, mi sembra, alcuni inquietanti interrogativi. Essi riguardano: 1) la mancanza di un esempio di documento di cui si parla, l'oggettività o meno del mezzo televisivo e il modo di guardare al suo prodotto e sostanza stessa della questione cambogiana ed il modo di considerarla.

Io temo che sia stato il modo di considerare questa sostanza che ha portato il nostro giornale a giudicare il «Ritorno in Cambogia» di Erich Eriksson una «dimostrazione di esempio» e non di un mezzo televisivo. Il fatto che il mezzo televisivo riesca a dare a volte «il senso completo di un processo storico». A me, francamente, esso è sembrato invece più documento di una delle molte verità possibili oggi sulla Cambogia, che non documento di un esempio di realtà che comprende invece, tutte insieme, atrocità di Pol Pot e intervento straniero — che mi duole dire essere stato vietnamita — sollevò di strati della popolazione prepotentemente oppressi e — mi sia consentito — ripudio di parte di altri strati della popolazione di un intervento esterno che non ha risolto nessun problema, e ne ha aggravati molti: ne siano testimonianze le previsioni che si fanno di una imminente carestia di grandi proporzioni, alle quali il Vietnam non potrà con i suoi pochi mezzi ovviare, né alla quale potranno sopprimere le organizzazioni internazionali, le quali riconoscono tuttora come governo legittimo quello di Pol Pot.

Il fatto dietro questi interrogativi è che, mentre si parla di un esempio di realtà che comprende invece, tutte insieme, atrocità di Pol Pot e intervento straniero — che mi duole dire essere stato vietnamita — sollevò di strati della popolazione prepotentemente oppressi e — mi sia consentito — ripudio di parte di altri strati della popolazione di un intervento esterno che non ha risolto nessun problema, e ne ha aggravati molti: ne siano testimonianze le previsioni che si fanno di una imminente carestia di grandi proporzioni, alle quali il Vietnam non potrà con i suoi pochi mezzi ovviare, né alla quale potranno sopprimere le organizzazioni internazionali, le quali riconoscono tuttora come governo legittimo quello di Pol Pot.

TEHERAN — L'ayatollah Shariat Madari, una delle maggiori personalità religiose iraniane, ha affermato di «ignorare tutto del Consiglio della Rivoluzione e dei suoi membri».

In una intervista al quotidiano della sera «Kayhan», egli ha detto: «Non so cosa è il Consiglio della Rivoluzione. Ignoro tutto della sua origine. Come voi, leggo il nome di questo Consiglio nella stampa».

Ha poi dichiarato di «ignorare tutto» anche dei Tribunali Rivoluzionari, i quali però, secondo la sua opinione, dovrebbero «rispettare sia i principi religiosi, sia le norme internazionali».

Infine, ribadito che l'Iran ha bisogno di un esercito forte e che coloro che vogliono smantellare l'esercito «vogliono anche distruggere il paese», Shariat Madari ha criticato la TV, che «non fornisce nemmeno più le mezze informazioni del tempo del passato regime sulla situazione negli altri paesi».

Ieri mattina, sono finite davanti ai plotoni d'esecuzione altre 21 persone compromesse con il regime dello scia, dopo un processo durato per tutta la giornata di lunedì e terminato alla mezzanotte. Il gruppo dei giustiziati è il più numeroso da quando, in febbraio, i Tribunali Rivoluzionari hanno iniziato la loro attività. Fra questi 21 persone sono l'ex-ministro generale dell'Informazione e della Pubblica Istruzione Mohammed-Reza Ameli-Teherani, l'ex-presidente della Camera ed ultimo segretario del partito unico «Rastakhib» Javad Said, l'ex-ministro dell'Informazione e della Giustizia ed ex-Governatore generale dell'Azerbaigian occidentale (nel 1967) e della città di Isfahan (nel 1971) Gholam-Reza Kiannpur, il generale Ali Fathi Amin (che fu amministratore della legge marziale a Teheran), oltre che altri alti ufficiali e dirigenti della famigerata SAVAK.

Gli imputati sono stati giustiziati per «aver fatto la guerra a Dio e ai suoi inviati, insultato l'Imam (Khomeini?), vessato e torturato persone, partecipato al massacro di innocenti ed essersi macchiati di corruzione materiale».

E' salito così a 238 il numero degli esponenti e funzionari del vecchio regime fucilati in Iran dalla vittoria della rivoluzione contro lo scia.

NELLA FOTO — Il gen. Ali Fathi Amin in tribunale a Teheran

salvadorini incaricati di negoziare la loro liberazione. Lo hanno reso noto gli stessi protagonisti della vicenda al loro arrivo a San José in una conferenza stampa tenuta all'aeroporto. Apprendimento dei negoziati che erano stati autorizzati a condurre insieme agli inviati venuti dall'esterno, gli ostaggi costaricani (l'ambasciatore, due segretarie e due donne delle pulizie) hanno eluso la sorveglianza dei tre guerriglieri che occupano l'ambasciata fuggendo attraverso la porta secondaria di un garage. Un'automobile che li attendeva fuori dall'ambasciata li ha poi condotti all'aeroporto dove si sono subito imbarcati per San José.

Resta invece immutata la situazione all'ambasciata di Francia che è occupata da 16 guerriglieri (anziché da soli tre come quella costaricana). Si sa soltanto che l'emissario del governo francese Philippe Cuvillier si è ieri intrattenuto coi guerriglieri ma non è stata fornita alcuna indicazione sui contenuti e i risultati dell'incontro. Oltre all'ambasciatore, sono trattenuti in ostaggio il consigliere Jean Duffaud e altre tre persone.

I membri del commando hanno ribadito che la loro azione è «pacifica» e che continuerà fino a quando non saranno liberati i prigionieri. Almeno due persone sono state uccise e numerose altre sono rimaste ferite in una sparatoria scoppiata in pieno centro di San Salvador. La sparatoria è iniziata alle 14 durante una manifestazione di circa 400 persone, in appoggio ai membri del «blocco popolare rivoluzionario».

Una volta dispersi i manifestanti, soldati in armi hanno imprigionato il grosso della manifestazione, il quartiere ed hanno sparato in aria per intimorire la folla. La sparatoria è ripresa poco dopo questo primo intervento. Alle 15 il quartiere era sempre circondato dall'esercito che non lasciava entrare od uscire nessuno.

Pot c'è un altro dei comunisti cambogiani che più amava e stimava. Questi due destini così diversi, come si vede, sono stati determinati da un fatto storico, e non potevano, come sappiamo, riprendere altra e diversa realtà, non cambia nulla a questa amara verità.

Così lo mi chiedo quali fattori siano intervenuti nei pochi mesi intercorsi tra il maggio e il dicembre dello scorso anno a far mutare così drasticamente la situazione: tra maggio, voglio dire, quando in Vietnam mi si assicurava, e io scrissi su queste colonne, che un intervento militare in Cambogia per risolvere drasticamente il conflitto sulle frontiere non ci sarebbe stato perché politicamente impossibile e perché «i cambogiani ci odierbero per un secolo a venire», e dicembre, quando cominciarono le truppe vietnamite e i deboli reparti del FUNKS prima a Phnom Penh e poi alla frontiera con la Thailandia. Una offensiva, vorrei aggiungere, che, malgrado la politica oppressiva di Pol Pot e quindi il progressivo restringersi della sua base, non ha risolto nessun problema, li ha aggravati tutti, ed ha aperto la strada ad una catastrofe di cui gli eventi di cui l'attacco cinese al Vietnam mi sembra il più clamoroso, non è il solo che sia pericoloso per il futuro della Cambogia, ma in particolare tra gli Stati diretti dai comunisti.

Come guardiamo, dunque, a questo problema della convivenza tra gli Stati? Definendo «un paese che riconosca a vivere in un paese in cui la guerra continua cinque mesi dopo che doveva essere finita, ed in cui la prospettiva è di classe viene rappresentata come un regime e un'ignominia: pateracchio, le conseguenze sono enormi, si aprono spazi per le avventure più torbide e per gli intrecci più confusi tra destra e sinistra. Bisognerebbe fare questa difficile autocritica. E allora ci si attacca alla parte dell'inchiesta sul terrorismo che è più fragile e più difficile da provare: il collegamento con Via Fani. Negri non ha ucciso Moro? E allora è innocente, allora è soltanto un professore colpito per le sue idee. Così, il problema reale che bene o male emerge, e che è quello del partito armato, scompare, viene rimosso. Resta il terrorismo co-

## Quel cadavere

libertario, perfino proucloniano. Ma ciò che più turba è l'atteggiamento di settori importanti della DC che sembrano decisi a giocare una carta molto pericolosa: per tutti, anche per la DC, quella dell'uso del terrorismo in chiave di appello all'ordine e al ritorno all'anticonformismo. Tanto più grandi diventano, allora, le responsabilità della sinistra e degli intellettuali. Ma c'è coscienza di questa situazione e di queste responsabilità? Ecco l'altro tema in cui non si può più tacere.

Giustino certi giornali: dal Manifesto all'Espresso. Bisogna ammettere: non è passato e non passa un ragionamento semplicissimo come quello che dice: difendiamo pure con le unghie e con i denti i diritti degli imputati, esprimiamo pure tutte le riserve che vogliamo sull'inchiesta penale finché le prove non saranno sotto i nostri occhi, ma sul ruolo politico svolto dalla galassia del terrorismo, sulla sua verità politica qualcosa bisogna pur dire, quale sia la verità dei magistrati.

Questo silenzio, ostinato, è impressionante. E noi ce ne chiediamo il perché, senza semplificare, senza confondere fenomeni e persone diversissimi, senza — qui è davvero il caso di dirlo — «criminalizzare» nessuno. Se questa gente fosse complice dei terroristi sarebbe perfino più semplice. La domanda che noi ci poniamo è un'altra. E' il perché di tanta incredulità e ostilità in chi conosce, perfino meglio di noi, certi personaggi e sa benissimo che non si tratta di «studiosi», di pruriti ideologici, di un tema sollevato da Calogero non era già noto? Si conosceva il disegno di legittimare il partito armato articolandolo sulla base di un movimento «diffuso» di piccolo terrorismo, violenza, criminalità, sabotaggio che si diffondeva nei gruppi clandestini che si chiamano Dp. Prima linea, NAP, ecc. ma non si contrappongono. E ciò per utilizzare i complicati meccanismi garantisti dello Stato democratico come la giungla dentro cui il partigiano si rifugia dopo aver colpito. Un partigiano che trova nella sua giungla non soltanto avvocati e codici ma umori, ma lesseri, rivolte corporative, democristiani padovani, certi intellettuali francesi, e tanti altri fenomeni che conosciamo.

Vogliamo essere capitali. Nascono come nel nessuno di complicati o di pensiero di prove. Non pensiamo affatto che le abbiano, né che spetti a loro procurarle. Questo è il compito dei giudici ed è bene essere molto attenti. Stiamo parlando di un'altra cosa: del perché di un atteggiamento di politica e di moralità. Perché? Ebbene la nostra impressione è che la risposta vada trovata nella tendenza, più o meno inconscia, a rimuovere il problema reale che è maturato da tempo e che gli arresti del 7 aprile hanno soltanto messo bruscamente in evidenza. Il problema è appunto questo: esiste un partito armato? La risposta per una certa sinistra non è facile — come non è facile per la DC — non perché manchino le prove ma perché — se la si dà — salta fuori un grande problema politico: che ruolo politico ha svolto il terrorismo «rosso» in questi anni, e quindi con quali altri fini politici si è cretizzato? E allora bisognerebbe cominciare a misurarsi criticamente con il fatto che dopo il 20 giugno, quando le forze conservatrici hanno difeso il loro potere giocando essenzialmente la carta dello sfascio e del non governo, una parte della sinistra — costretta a misurarsi con un problema enorme, del tutto inedito, che era appunto quello del governo si è tirata indietro, ha ricoperto il «privato», si è data un'altra forma inventando il fantasma di un «regime» DC-PCI. Non fu un errore da poco. Quando la realtà del conflitto politico e di classe viene rappresentata come un regime e un'ignominia: pateracchio, le conseguenze sono enormi, si aprono spazi per le avventure più torbide e per gli intrecci più confusi tra destra e sinistra.

Bisognerebbe fare questa difficile autocritica. E allora ci si attacca alla parte dell'inchiesta sul terrorismo che è più fragile e più difficile da provare: il collegamento con Via Fani. Negri non ha ucciso Moro? E allora è innocente, allora è soltanto un professore colpito per le sue idee. Così, il problema reale che bene o male emerge, e che è quello del partito armato, scompare, viene rimosso. Resta il terrorismo co-

me male di singoli atti, ognuno dei quali viene sinceramente condannato. Ma il fenomeno politico viene rimosso perché è difficile prenderne atto e capire quale è stato ed è il suo ruolo, senza ripensare tutta la storia politica di questi anni. Bisognerebbe mettere in discussione tanto le cose che domandiamo «divero io» quando il partito comunista tentava di costruire una alternativa di governo con la linea dell'austerità, della difesa dello Stato democratico, della strategia dell'Eur. Lo ha fatto male? Critichiamolo. Ma comprendendo che l'aveva una vera e propria reazione era ed è quella dello sfascio, del corporativismo, del rifiuto delle responsabilità collettive. E adesso sta diventando quella della «seconda repubblicana».

E' difficile questo ripensamento. Ma bisogna farlo. Così non oggi pensiamo ad Aldo Moro come all'uomo della borghesia che capì il senso della «questione comunista», e il prezzo che la democrazia italiana avrebbe pagato — tutta la democrazia, la destra come la sinistra — se quel problema fosse stato rimosso o ignorato. Bisogna capire che la posta in gioco di queste elezioni è ancora una volta quella dell'avvento delle classi lavoratrici al governo del paese. Non ci sarà il centro-sinistra se il Pci sarà battuto. Ci sarà un minimo — qualcosa di molto meglio. Piuttosto ha dichiarato che se potesse votare voterebbe radicale. Bisogna riflettere anche su questa indicazione.

S. indipendente cupazioni di tipo elettorale. UNITA' A SINISTRA. Quale rapporto c'è tra l'Iniziativa comune Napoleone-Magri dell'attuale obbligatorietà per l'unità della sinistra e la ricandidatura di Napoleone tra gli indipendenti nelle liste del Pci? L'unità a sinistra — ha risposto lo stesso Claudio Napoleone — dev'essere concepita e raggiunta non attraverso astratte dispute ideologiche ma attraverso un progetto di sviluppo. A questo abbiamo lavorato e continueremo a lavorare anche con il Centro che riprenderà presto ad operare, benché consci che in questa campagna elettorale sono frequenti gli atteggiamenti che allontanano tale essenziale traguardo. TRASFORMAZIONE DELLA POLITICA. C'è il rischio che strati sociali emarginati siano con queste elezioni esclusi da una rappresentanza che, seppure esigua, avevano nella 7. legislatura. Quale l'impegno della Sinistra indipendente per un tentativo di recupero di questi settori e per evitare un allargamento della separazione tra «movimento» e «istituzione»? E' un problema reale, ha replicato Silvano Corvisieri: ma legato non tanto ad un rifiuto davanti alla politica quanto ad una trasformazione dell'impegno politico, ora meno legato ai miti, meno ideologizzato. Da qui la necessità e l'urgenza di un impegno nuovo e più deciso in direzioni assai concrete: pace, ambiente, informazione. Per Corvisieri si tratta di un processo di «riconversione» da sviluppare accanto al Pci. La Carla Ravaoli punterà poi sull'utilità di uno specifico ruolo in questo senso degli indipendenti di sinistra, perché estranei alle contropartite tra sinistra storica e sinistra extra parlamentare. Mentre Spaventa e Stefano Rodotà accenneranno all'esigenza di migliorare la produzione legislativa, di attrezzare le istituzioni, di adeguarne funzioni e operatività.

EMILIO SARZI AMADE

## Continuazioni dalla prima pagina

pendenti di sinistra sono decisi a portare avanti una decisione iniziale, proprio in questo campo, consi delle potenzialità che la situazione offre.

TERRORISMO. — Come replicare all'accusa che ci mette in discussione il suo sistema di potere da in sostanza una mano al terrorismo? Il terrorismo — ha risposto Salvatore Mannuzzu — fa leva su un quadro politico instabile e sulla disgregazione. La risposta al terrorismo deve fondarsi sulla ricomposizione del tessuto sociale del Paese. E' disgregazione — ha aggiunto Carlo Galante Garrone, ricordando la propria esperienza nella commissione Inchieste — è figlia anche degli scandali dc e del loro seppellimento ad opera non solo di questo partito ma spesso anche (caso petroli) del Psi.

L'ESPERIENZA DI ARGAN. — E quale testimonianza può portare un indipendente candidato come il sindaco di Roma Argan? Posso testimoniare — ha risposto — che i comunisti, forza pur tanto rilevante nell'amministrazione capitolina, non si sono mai serviti della loro rilevante preminenza per orientare l'attività del Comune in una direzione che non fosse coerente con l'interesse pubblico. Certo, in una coalizione — pur di sinistra — non mancano i momenti di discussione. Ma non ho dovuto fare alcuno sforzo per tenerla insieme.

FORZE ARMATE. — E la riforma delle forze armate? C'è stata la legge sulla disciplina militare, una buona legge l'ha definita il gen. Nino Pasti. Ma proprio questo è l'esempio migliore del persistente scarto tra bilancio esistente e operatività dell'esecutivo: i regolamenti che devono attuare la legge sono bloccati da molti, troppi mesi.

Breve conclusione di Andolini: come anche quest'anno, non esauriscono la ricchezza delle posizioni del Paese. Noi siamo impegnati da tempo in un tentativo di collegamento diverso. Il Pci capisce questo, ci aiuta e ci fornisce l'autonomia necessaria. Lo avesse capito anche la DC la situazione non sarebbe stata diversa. E' invece un errore, estraneo dalle liste persino Ossola e Prodi...

Contrasti PSI. precedenti atteggiamenti dei socialisti, finora restii a dilatare le posizioni politiche e repubblicane e socialdemocratiche. Zanone ha salutato diversi «aspetti positivi» nella relazione craxiana, il principale dei quali starebbe — secondo il segretario liberale — nella denuncia del «combinio DC-PCI». Fanfani è andato oltre, affermando che il suo scarto di un aumento dei voti alla DC e al Psi si potrebbe puntare — dopo il 3 giugno — a una soluzione di centro-sinistra: un incontro — ha detto — «nuovo per programma, strutture e rapporti», che naturalmente dovrebbe coinvolgere anche repubblicani e socialdemocratici. In un'altra parte del suo discorso, il presidente del Senato ha fatto cenno alle forze che «con la DC già superarono la grave crisi del luglio 1968»: è evidente che il riferimento riguarda il cosiddetto governo «combinato» DC-PCI-PSI.

Fanfani è andato oltre, affermando che il suo scarto di un aumento dei voti alla DC e al Psi si potrebbe puntare — dopo il 3 giugno — a una soluzione di centro-sinistra: un incontro — ha detto — «nuovo per programma, strutture e rapporti», che naturalmente dovrebbe coinvolgere anche repubblicani e socialdemocratici. In un'altra parte del suo discorso, il presidente del Senato ha fatto cenno alle forze che «con la DC già superarono la grave crisi del luglio 1968»: è evidente che il riferimento riguarda il cosiddetto governo «combinato» DC-PCI-PSI.

GOVERNO. — Non è mancata la domanda sul «dopo». Nell'ultima fase della crisi di governo, poi sfociata nello scioglimento delle Camere, si era ventilata l'ipotesi del vostro ingresso in un gabinetto. La Malfa. Nella prossima legislatura sarete probabilmente più numerosi. E se l'ipotesi della vostra partecipazione al governo si ripropone? Siamo ai fatti, ha ricordato Andolini: la DC ha detto no anche a questo, durante la crisi. Se domani ci fosse una proposta seria, saremmo pronti a esaminarla nel quadro di una soluzione politica di solidarietà nazionale. La riterremmo un buon mezzo per escludere il Pci dal governo.

CRISI ECONOMICA. — E la crisi economica? Come ci misurate con essa? Luigi Spaventa ha anzitutto ricordato che oggi la situazione presenta — anche e proprio grazie all'incalzante e determinante iniziativa della sinistra — caratteristiche diverse e migliori di quelle di tre anni fa. Certo, questo non basta; e la situazione potrebbe precipitare daccapo se s'insistesse sulla sciagurata linea del piano triennale: inutile battere la strada delle mistificazioni sugli investimenti o delle false alternative tra aumenti salariali e investimenti pubblici. Gli indi-

dire solo tra DC e PSI ma anche a quello a Pci». Dunno una propria interpretazione di quella che dovrebbe essere la politica socialista, Lombardi ha detto che, escludendo il ritorno al centro-sinistra, si giungerà sempre alla riproposizione di governi maggioranze «sostanzialmente unitarie a sinistra». Le profferte fatte a mezza bocca da esponenti di riguardo a un eventuale presidenza del Consiglio socialista sono state definite da Lombardi «allettamenti di prestigio».

«Fantapolitica», così De Martino ha risposto all'Agonisti che gli chiedeva un parere sull'ipotesi di un presidente del Consiglio socialista. La DC, secondo De Martino, potrebbe cedere Palazzo Chigi solo «in cambio di grosse contropartite politiche», prima tra queste la rottura a sinistra. Succedendo l'ex-segretario socialista, il Psi, dopo le elezioni, se i risultati non portano clamorosa sorpresa, «dovrà battersi per rinuocare il voto di contro l'ingresso dei comunisti al governo». In via subordinata, a suo giudizio, non vi sarebbe che la eventualità di un governo con la partecipazione degli indipendenti di sinistra.

Il CC socialista, ha detto De Martino, è stato convocato a campagna elettorale iniziata, «impedendosi così la manifestazione del dissenso». La protesta di Achilli — ha soggiunto — è stata firmata anche da alcuni esponenti del Psi corrente: «Io non l'ho firmato, perché ritengo che in questo momento sarebbe preferibile far tacere i dissensi interni».

Dichiarazioni di Craxi a Bonn. BONN — Craxi ha preso parte ieri a una manifestazione indetta dal socialdemocratico tedesco. Ha pronunciato anche un discorso ripetendo in gran parte le cose dette al ministro centrale socialista. Ma ha aggiunto che Andreotti «ha bisogno di un periodo di riposo».

A una domanda del giornale che gli chiedeva se il Psi si ponga come obiettivo la Presidenza del Consiglio, Craxi ha risposto: «Se chiediamo voti, li chiediamo per governare». E' invece tuttavia che il Psi non ha impostato «la sua campagna sulla richiesta della Presidenza del Consiglio».

California. petrolio. Non risulta che, nelle ultime settimane il livello delle importazioni sia diminuito. Con ogni probabilità si tratta di una grossa manovra delle compagnie che preferiscono conservare il petrolio in attesa che il prezzo scenda. Tale manovra potrebbe essere chiesta dal Psi e pona come obiettivo la Presidenza del Consiglio, Craxi ha risposto: «Se chiediamo voti, li chiediamo per governare». E' invece tuttavia che il Psi non ha impostato «la sua campagna sulla richiesta della Presidenza del Consiglio».

Nasce anche di qui l'incertezza dell'amministrazione rispetto alla richiesta di blocco di impianti, influenti centrali nucleari cui si accompagna l'altra, più estrema, di fermare quelle che ancora funzionano. Il presidente degli Stati Uniti ha ricevuto lunedì alcuni degli organizzatori della marcia di domenica. Ha detto loro che fermare le centrali in funzione sarebbe molto grave tenuto conto del fatto che grandi città americane, come ad esempio Chicago, dipendono dall'elettricità fornita dalla energia nucleare. Ha però promesso di studiare attentamente la possibilità di ridurre la dipendenza energetica americana da questo tipo di impianti. Influenzati da Kennedy, tra cui Kennedy stesso, hanno fatto propria la richiesta dei manifestanti che domenica hanno marciato lungo la Pennsylvania avenue. Il senatore del Massachusetts ha pubblicato una dichiarazione in tal senso, rivendicando un impegno di impedire che negli Stati Uniti vengano costruite altre centrali nucleari. Il governatore della California, che punta contro Carter alla nomination del partito democratico per le elezioni dell'anno venturo, è andato molto più in là proclamando di tutto contrario all'uso dell'energia nucleare.